

EMENDAMENTI AL TESTO DI VARI POETI  
E PROSATORI LATINI

(Catullo, *Cons. ad Liviam*, Columella, Petronio, Stazio, Valerio Flacco)

a) Catullo.

i) 46.3 *iucundis Zephyri silescit auris*<sup>1</sup>

L'attributo di *Zephyri... auris, iucundis*, "agreeable to the senses, delicious" (*OLD* s.v. *iucundus* 3), in sé appare del tutto appropriato. Ma Catullo stesso in 64.282 scrive: *aura parit flores tepidi fecunda Favoni*. E viene alla mente subito Lucr. 1.11 *genitabilis aura Favoni*. Io ritengo che si possa restituire anche in 46.3 l'attributo "fecondatore" più appropriato al vento caldo della primavera e propongo dunque di leggere *fecundis Zephyri silescit auris*.

ii) 64.92 *cuncto concepit corpore flammam*

Qui siamo di fronte a uno scambio, non raro nella tradizione manoscritta, fra due nomi dattilici, *corpore* e *pectore*, poiché – come vedremo – il sintagma appropriato non è *concupere corpore flammam*, ma *concupere pectore flammam*. Il fenomeno dello scambio fra nomi dattilici fu evidenziato già da Markland nella prefazione alla sua edizione delle *Silvae* di Stazio (pp. X-XI), ma nel suo elenco non figurano ancora *corpore* e *pectore*. Housman (a Manil. 1.486) aggiunse vari altri nomi dattilici, per esempio in Verg. *Aen.* 10.486 *vulnere/ corpore/ pectore*. Per limitarmi a un solo, noto esempio di scambio *pectus/ corpus* nella tradizione manoscritta di Seneca tragico, in *Herc.* 1299 il senso (*cor palpitat †corpusque† sollicitum ferit*) garantisce la *emendatio* di Gronov *pectusque*. Tornando al passo di Catullo, saranno sufficienti due paralleli per il sintagma *concupere pectore flammam*: Verg. *Aen.* 7.537 *toto concepit pectore flammam*; Ovid. *met.* 7.17 *virgineo conceptas pectore flammam*.

iii) 64.95 *sancte puer, curis hominum qui gaudia misces*

L'attributo *sanctus* in riferimento ad Amore-Cupido ha un parallelo in Tibull. 2.1.81-82 *sancte, veni dapibus festis, sed pone sagittas/ et procul ardentes hinc, precor, abde faces*. Detto questo, numerosi passi attestano la più frequente caratterizzazione del dio Amore, la 'crudeltà', mediante l'aggettivo *saevus*: Verg. *ecl.* 8,47 *saevus Amor*; [Tibull.] 3.4.65.66 *saevus Amor*; Ovid. *am.* 1.1.5 *saeve puer* (la stessa coppia al vocativo di Catull. 64.95);

<sup>1</sup> Nonostante Fordyce scriva, a proposito di *aureis* del Veronensis deperditus, stampato da tutti gli editori recenti, "the old spelling... may well be what Catullus always wrote", il credito che si può dare in questioni ortografiche ai codici medievali è veramente scarso.

1.6.34 *solus eram, si non saevus adesset Amor; rem. 530 saevus Amor; Apul. met. 2.16 saevi Cupidinis; Aegr. Perd. 2 saeve Cupido*. Pur concedendo alla lezione tramandata in Catull. 64.95 il supporto del parallelo tibulliano, ritengo che la maggiore presenza dell'attributo 'crudele' per il dio fanciullo, e sopra tutto il nesso *saeve puer* in Ovidio *am. 1.1.5*, dovrebbero favorire la lettura *saeve puer* in Catullo.

b) *Consolatio ad Liviam*

i) 98 *nec sparsit caesas per tua membra comas*

cesas L: cecas A: sectas Lipsius

L'attributo solitamente riferito alle chiome di capelli, che le donne si strappano nel lutto e nel dolore, è *lacer*; qui dunque *laceras*. Anzitutto va citato Petron. 111.9 per la duplice operazione luttuosa, lo strapparsi i capelli e il deporre le chiome sul corpo del defunto: *at illa... laceravit vehementius pectus ruptosque crines super corpus iacentis imposuit*. Soccorrono poi numerosi paralleli per l'uso di *lacer* in contesti luttuosi: Sen. *Troad. 99-100 lacerum... funere crinem*; Lucan. 2.31-32 *laceras... in limine sacro/ ... fudere comas*; Val. Fl. 3.314-315 *Clite laceras super ora mariti/ fusa comas*; Flor. *epit. 1.1.14 tandem furentibus intervenire raptae laceris comis*; Stat. *Theb. 3.680-681 sicut erat laceris pridem turbata capillis/ et fletu signata genas*; Sedul. *carm. pasch. 2.123 laceros crines nudato vertice rapit*.

ii) *solvuntur tenerae vere tepente nives*

L'aggettivo "tenere" potrebbe in teoria riferirsi al disgelo delle nevi in atto: ma è consueto per contro, nei poeti antichi, indicare con un aggettivo adatto (qui, per esempio, *rigidae* o *gelidae*) lo stato solido iniziale, su cui il calore degli agenti atmosferici agisce. Per *rigidae* mi sovviene soltanto Lucr. 2.521 *rigidis... pruinis*, mentre per *gelidae* trovo paralleli in: Acc. *trag. 567 gelidas... nives*; Lucr. 6.107 *nives gelidas*; Ovid. *fast 1.680 gelidas... nives*, et al. Leggerei dunque nel passo della *Cons. ad Liv.* appunto *gelidae*.

iii) *nec fovit membra tremante sinu*

Credo che *tremante* sia un guasto meccanico per *tepeute*. Il verbo *fovit* suggerisce l'idea di 'calore', non di 'tremore'. Rimando a Mat. *poet. fr. 11.1 Courtney sinuque amicam refice frigidam caldo*; Prop. 2.22.37 *altera me tepidis* [Gd.: *cupidis* O] *teneat foveatque lacertis*; Curt. 5.4.9 *mare... quod modico tepore terras fovet*; Mart. 7.35.2 *calidis tota foveris aquis*.

c) *Columella*

10.284 *et arguto fugientis gramine fontis*

Si tratta di un caso di scambio, nella tradizione manoscritta, di due nomi dat-

tilici, *gramine* (la lezione corrotta) e *murmure* (la lezione genuina). Si possono confrontare: Ovid. *rem.* 177 *labentes iucundo murmure rivus*; *Met.* 2.455 *cum murmure labens... rivus*; *Copa* 12 *strepitans rauco murmure rivus aquae*; Firm. *math.* 1 pr. 4 *lacus... Palicus... strepente coniugio amnis stridulus argutum murmur exsibilat*.

d) Petronio

i) 4.3 *ut verba atrocit̄ stilo effoderent*

atroci **L O**: Attico Müller: utroque Delz: acriore *vel* acri *Gd. olim*

Nella edizione paraviana, da me curata insieme con Rita Cuccioli Melloni, il testo reca di nuovo, crocifissa, la lezione impossibile dei manoscritti *atroci*. Delle congetture dei due illustri filologi svizzeri Müller e Delz, l'unico punto certo è che non restituiscono la lezione genuina. Forse una possibilità di soluzione va cercata in *audaci* (ovviamente, *audax* con valenza positiva). *Stat. silv.* 3 pr. 5 allude alla *audaciam stili nostri*. Poi nel *TIL* s.v. *audax* sono registrate varie occorrenze dell'aggettivo in riferimento allo stile, alle tecniche oratorie etc.: cf. *Quint.* 8.6.67 *hyperbolen audacioris ornatus*; 10.1.104 *elatum... spiritum et audaces sententias*; *Fronto* p. 66.4 N. *sit sane audax orator*. Vi è poi in *Quintiliano* (10.1.96) la famosa definizione *Horatius... verbis felicissime audax*. Che in *Petronio* 4.34 si debba leggere *ut verba audaci stilo effoderent*?

ii) 22.1 *totam faciem eius fuligine longa perfricuit*

larga *Jungermann, edd.*

Io ritengo che la lezione genuina sia *nigra*. I paralleli non mancano: *Apul. met.* 4.33 *taedae lumen atrae fuliginis cinere marcescit*; *Gell.* 1.2.7 (fig.) *atra... verborum et argutiarum fuligine*; *Auson.* 17.4 *caput fuligine fucavit atra candidum*; *Sidon. epist.* 2.2.11 *pulla fuligine*; *Ser. Sammon.* 1106 *cumque nigra iunges fuligine mella*. L'aspetto paleografico del problema, il passaggio da me ipotizzato da *\*nigra* a *longa*, merita qualche approfondimento. Studiando, in vista della nuova edizione delle *Tragedie* di Seneca che sto approntando (il primo volume è di prossima pubblicazione), la tradizione manoscritta di quei testi, ho riscontrato non rari casi di corrottele di voci dell'aggettivo *niger* in voci dell'aggettivo *longus*. Cito tre soli casi. In *Herc.* 302, dove è tramandato *longas Eleusin tacita iactabit faces*, occorre leggere *nigras* alla luce di *Verg. Aen.* 7.456 *atro lumine fumantis... taedas*, 9.73, 10.77; *Lucan.* 2.301; [*Sen.*] *Oct.* 118; *Val. Fl.* 3.96; *Sil.* 1.462-463, 9.600 et al. Così in *Herc.* 787 *longusque torta sibilat cauda draco* la lezione genuina è *nigerque* ("nero" è topicamente il cane infernale Cerbero). In *Phoen.* 95 *longasque vivi ducis exsequias patris* l'aggettivo proprio dei funerali è "nero" (cf. *Ag.* 763 *vestis atri funeris*; *Lucret.* 2.580 *mortis comites et funeris atri*;

Stat. *silv.* 2.1.19 *nigrae sollemnia pompae*) e dunque *longasque* deve essere emendato in *nigrasque*.

e) Stazio *silvae*

i) 1.2.2-3 *cui, Paean, nova plectra moves umeroque comanti  
facundum suspendis ebur?*

Il *TIL* s.v. *comans* registra, oltre al passo di Stazio, come esempi di *comans* detto *de hominibus*: Val. Fl. 3.136 *ruit ille* (sc. *Tirynthius*) *comanti ore facem supra*. 5.594-595 *lata comantem/ pectora*; Sidon. *epist.* 9.9.14 *Diogenes barba comante*. Io ritengo che non sia appropriato l'attributo *comanti* riferito a *umero*, alla "spalla", del dio Febo-Apollo. Soccorre subito il noto passo di Hor. *carm.* 1.2.31-32 *nube candentis umeros amictus... Apollo*. Le spalle di dei e umani sono spesso caratterizzate, nella poesia greca e latina, da attributi indicanti lo 'splendore', il 'biancore' etc. Si possono citare: Hom. *Od.* 11.128 (di Odisseo) ἀνὰ φαίδιμῳ ὤμῳ; Pind. *Ol.* 1.27 (del dio Posidone) φαίδιμον ὤμον; Soph. fr. 453 ἀμφὶ φαίδιμοις ὤμοις; Hor. *carm.* 1.13.9-10 *candidos... umeros* (di Lidia), 2.5.18 *Chloris albo... umero nitens*; Stat. *silv.* 3.4.29 *umeris... fulgentibus*, 85 *umeros... nitentes* (in entrambi i luoghi ci si riferisce a Flavio Earino, il fanciullo favorito di Domiziano).

Nel passo di Stazio che discutiamo la lezione *comanti* va emendata dunque in *micanti*. In Claud. *epithal. Hon. et Mar.* 283 *collo membrisque micantibus* vi è il participio *micans* in riferimento alle membra di una donna. Quanto al problema paleografico, implicito nella mia ipotesi di un passaggio da *\*micanti* a *comanti*, rinvio a Sen. *Phaed.* 549, dove la lezione tramandata *comantes* (sc. *galeae*) è stata corretta da Axelson in *micantes* (alla luce di paralleli come Val. Fl. 3.76 *cur galeae clipeique micent*). Anche in Val. Fl. 5.366-367 *astro... comantes/ Tyndaridas* la lezione tramandata *comantes* dovrà essere emendata in *micantes* alla luce di Sen. *Herc.* 14 *hinc clara gemini signa Tyndaridae micant*; Hor. *carm.* 1.3.2 *fratres Helenae, lucida sidera*, 4.8.31 *clarum Tyndaridae sidus*; Cic. *Arat.* 331 *et Gemini clarum iactantes lucibus ignem*.

ii) 1.2.170-171 *hic tibi sanguine toto/ deditus*

A mio giudizio siamo di fronte a un ennesimo caso di scambio fra due nomi dattilici, l'errato *sanguine* e il genuino *pectore*. A supporto di *pectore* posso citare: Catull. 64.69 *toto ex te pectore, toto animo, tota pendebat perdita mente*; Cic. *leg.* 1.43 *si non ipse amicus per se amatur toto pectore*; Dolab. *ap. Cic. fam.* 9.9.1 *animo... deditissimo tibi*. Fra i casi di nomi dattilici scambiati fra loro nella tradizione manoscritta Markland registra Sil. 5.271 *sanguinel/ litore*; fra i casi aggiunti da Housman figurano Ovid. *her.* 17.60 *nomine/ sanguine* e Stat. *Theb.* 10.481 *sanguinel/ pulvere*. Nel caso di Stazio

*silv.* 1.2.170 il passaggio da \**pectore* a *sanguine* potè forse conoscere stadi intermedi come \**munere*/ \**numine* (> *sanguine*): ma non necessariamente.

f) Valerio Flacco

3.404-405 *arva... nigro / vasta metu*

Vengono descritte le contrade abitate dai Cimmerii, definite già al v. 400 *caeruleo tenebrosa situ*. Anche al v. 405 verosimilmente *metu* va emendato in *situ*. Quanto all'attributo *nigro*, il contesto e i sintagmi che ora citerò suggeriscono di correggere *nigro* in *pigro*. Si confrontino infatti: Verg. *Aen.* 6.462 *per loca senta situ*; Ovid. *am.* 2.3.14 *indigna est pigro forma perire situ*; Ars 2.443 *pigra situ... pectora torpent*; Sen. *Herc.* 701-702 *sterilis ieiuni* [Gd.: *profundi*  $\omega$ ] *vastitas sqalet soli/ et foeda tellus torpet aeterno situ*. Lo scambio *pigro/ nigro* era abbastanza facile: cf. Germ. *Arat.* 294 *pigra/ nigra*; Stat. *Theb.* 11.588 *pigri/ nigri*. In Sen. *Herc.* 554 la lezione dei codici *nigro* è stata emendata da Bentley in *pigro* (*stat pigro pelagus gurgite languidum*).

Università di Bologna

GIANCARLO GIARDINA

#### Riferimenti bibliografici:

- Catullus, *A Commentary* by C. J. Fordyce, Oxford 1961.  
 Catullo, *Le poesie*, a cura di F. Della Corte, Milano 1977.  
 P. Ovidii Nasonis *Halieutica, Fragmenta, Nux. Incerti Consolatio ad Liviam*, edidit F. W. Lenz [= Lewy], Torino 1956<sup>2</sup>.  
 Columelle, *De l'agriculture. Livre X*, par E. De Saint-Denis, Paris 1969.  
 Petronius, *Satyricon reliquiae*, edidit K. Müller, Stuttgart/ Leipzig 1995.  
 Petronii Arbitri *Satyricon*, a cura di G. Giardina – Rita Cuccioli Melloni, Torino 1995.  
 P. Papini Stati *Silvae*, ed. by E. Courtney, Oxford 1990.  
 C. Valerius Flaccus, *Argonauticon*, ed. E. Courtney, Leipzig 1970.